

Una visione aperta: la psicologia transculturale

An open view: Transcultural psychology

Paolo Inghilleri

Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali
Via Noto, 6, 20141 Milano MI
e-mail:paolo.inghilleri@unimi.it ;

Ricevuto: 15.04.2020 - **Accettato:** 07.07.2020

Pubblicato online: 07.05.2021

Riassunto

Il contributo evidenzia il ruolo di Marcello-Cesa Bianchi e dell'Istituto di Psicologia della Facoltà Medica dell'Università degli Studi di Milano nella nascita della moderna psicologia e psicoterapia transculturale in Italia. Attraverso ricerche sul campo in differenti culture, l'elaborazione teorica e il confronto con altre discipline come la psicologia evoluzionistica e l'antropologia, la scuola di Cesa-Bianchi apre nuove prospettive nei diversi campi della psicologia culturale. Di particolare interesse è la riflessione metodologica che integra l'approccio quantitativo della psicologia scientifica con i metodi di ricerca qualitativi delle scienze umane.

Parole chiave: mente e cultura, metodologia della ricerca, psicoterapia.

Abstract

The article highlights the role of Marcello Cesa-Bianchi and the Institute of Psychology of the Medical School of the University of Milan in the birth of transcultural psychology and psychotherapy in Italy. Through field research in different cultures, theoretical elaboration and comparison with other disciplines such as evolutionary psychology and anthropology, the Cesa-Bianchi school opens up new perspectives in the various fields of cultural psychology. Of par-

P. Inghilleri. / *Ricerche di Psicologia*, 2021, Vol. 44 (1),
ISSN 0391-6081, ISSNe 1972-5620, Doi: 10.3280/rip1-2021oa11631

ticular interest is the methodological reflection that integrates the quantitative approach of scientific psychology with the qualitative research methods of the human sciences.

Keywords: mind and culture, research methodology, psychotherapy.

Incontrai Marcello Cesa-Bianchi in occasione della mia tesi di Laurea in Medicina che aveva come tema la psichiatria di settore in ospedale generale: una parte del lavoro verteva, in piena era “Basagliana”, sul ruolo dei medici di base nell'affrontare il disagio psichico in un quartiere popolare di Milano. Mi avevano seguito degli psichiatri ospedalieri che, per la discussione della tesi, mi presentarono al professore: Marcello aveva ben presente l'importanza dell'azione dei medici nel territorio, anche per quanto riguarda gli aspetti psicologici, e dei fattori legati alla vita quotidiana, economica e sociale nello sviluppo di una buona o cattiva salute mentale e accettò subito di fare il relatore della tesi. Questa attenzione all'appartenenza culturale delle persone, ai luoghi dove esse vivono e alle istituzioni e ai valori che le circondano, si era già manifestata sotto molti aspetti nelle attività dell'Istituto di Psicologia della Facoltà Medica dell'Università degli Studi di Milano: ad esempio con l'importanza data fin dalla nascita dell'Istituto al mondo della scuola, e quindi della vita dei bambini ma anche della famiglie con i loro problemi, o con il sostegno alla nascente psicologia giuridica e al rapporto tra comportamento e leggi dello Stato, o con lo sviluppo (in collaborazione con la Provincia di Milano) dell'Istituto interuniversitario di ricerca sulla comunicazione A. Gemelli: l'Istituto, nato nel 1960 e che in seguito fu denominato Gemelli Musatti, si caratterizzava per un approccio multidisciplinare alla comunicazione in cui convergevano, con un taglio molto innovativo per quei tempi, psicologia, sociologia, semiotica e pedagogia, con un particolare interesse per il cinema e i mass-media, cioè tutti elementi della nascente cultura della modernità¹.

In questo quadro, all'inizio degli anni '80 del secolo scorso, su iniziativa di Fausto Massimini, uno degli allievi prediletti di Marcello Cesa-Bianchi, l'interesse scientifico sui rapporti tra funzionamento della mente e cultura si delineò con chiarezza e sistematicità. Massimini effettuò una prima importante ricerca transculturale in Nuova Guinea occidentale, presso due popolazioni i Kapauku e gli Asmat, attraverso cui dimostrò,

¹ L'Istituto Gemelli Musatti pubblicava la rivista *IKON. Forme e processi del comunicare* alla quale Cesa-Bianchi collaborò lungamente. L'Istituto, di cui sono stato l'ultimo Direttore scientifico succedendo a Gianfranco Bettetini l'illustre semiologo e regista, ha interrotto le sue attività quando le istituzioni provinciali sono state chiuse.

con precisi dati osservativi di tipo psico-antropologico, come il comportamento umano dipendesse da una complessa relazione tra fattori biologico/genetici, fattori educativi e intersoggettivi, fattori culturali e legati all'ambiente naturale (Massimini, 1982; 1996). In realtà questo filone di studi aveva trovato le sue basi nei lavori degli anni precedenti di Paolo Calegari, altro allievo di Cesa-Bianchi, e dello stesso Massimini, che, a mio avviso, possono essere davvero considerati i primi, antesignani lavori di psicologia culturale scientifica in Italia, preceduti forse solo dalle ricerche di Ernesto De Martino al cui interno erano stati attivi anche psicologi come Letizia Comba. L'idea di Calegari e Massimini fu di studiare dal punto di vista psicologico specifici artefatti culturali cioè le norme e in particolare i Testi Costituzionali, prodotti della cultura e della storia in cui si condensano i valori della società e da cui partono le indicazioni e i vincoli al comportamento degli individui (Calegari, Massimini, 1978; Massimini e Calegari, 1979).

Il concetto di artefatto culturale, cioè di elemento artificiale, prodotto dall'uomo e non presente in natura, è fondamentale per la psicologia culturale. Esso può essere considerato da due punti di vista. Da un lato l'artefatto dipende e deriva da una serie di caratteristiche evolutive della nostra specie: in questo senso è fondamentale il concetto di *meme* proposto da Richard Dawkins (1976; 1982). Secondo il famoso scienziato l'evoluzione biologica umana ha condotto allo sviluppo di un sistema nervoso centrale capace di depositare informazione al suo esterno, disponibile per l'apprendimento altrui e trasmissibile da una generazione all'altra. Si forma così, a partire dai primi utensili, dalle prime produzioni artistiche rupestri, dalle prime forme di organizzazione sociale (cioè dai primi artefatti), un secondo sistema di trasmissione transgenerazionale di informazione che si affianca e interagisce con quello biologico, l'informazione culturale. Dawkins chiama le unità di base di questa trasmissione memi in assonanza con quelle del sistema biologico cioè i geni. I memi, o artefatti, hanno due proprietà fondamentali per la psicologia: contengono informazione, cioè una memoria frutto di una storia e di un'evoluzione passata e prescrivono comportamento. Se ciò è evidente per una norma scritta (come i già citati Testi Costituzionali), la cosa interessante è che questo vale per ogni elemento della cultura, da un oggetto domestico a una concezione religiosa, da un gioco di un bambino a una tecnologia. Prendiamo ad esempio un'automobile: da un lato questo artefatto incorpora un progetto, depositato al suo interno, frutto della continua evoluzione di quella classe di oggetti e della ideazione dei costruttori e dei designer; dall'altro ciascuno di noi, vedendo un'automobile, sa immediatamente cos'è, a cosa serve e come ci si comporta se la si vuole usare. È evidente che tutto ciò è inerente al tema delle strategie cognitive quotidiane e al lato simbolico degli ar-

tefatti. Questa proprietà dei memi cioè facilita e costruisce i processi decisionali e, d'altro canto, comporta un processo di significazione: in questo esempio l'automobile, oltre alle informazioni inerenti alle sue modalità d'uso, racchiude un insieme di significati, come lo status del proprietario o i valori ambientali ed ecologici a seconda del tasso di inquinamento prodotto. Lo stesso però vale per qualsiasi tipo di artefatto che ci circonda: la cultura è costituita da memorie e prescrizioni, da elementi che ci danno senso e sicurezza e, contemporaneamente, vincoli e istruzioni per il pensiero e il comportamento: ciò avviene fin da bambini e nei primi processi di mentalizzazione. L'oggetto transizionale di Winnicott ne è un esempio: vi è depositata la memoria affettiva della mamma e, al contempo, esso induce meccanismi mentali e la nascita del processo psichico di esistere come soggetto separato e individuato.

Il rapporto tra mente e cultura, in termini generali, si sviluppa su due vie, con un meccanismo di causalità reciproca e circolare: la cultura con le sue istituzioni (la famiglia, la scuola, il lavoro) e i suoi artefatti (i luoghi in cui viviamo, gli oggetti, le tecnologie, le produzioni artistiche, e così via) costruisce il Sé e induce comportamenti; ma sono i nostri processi decisionali, i nostri vissuti, le nostre attribuzioni di significato che permettono l'esistenza e la continuità della cultura. Giorno dopo giorno infatti noi riproduciamo cultura, la trasmettiamo ad altri, scegliendo, agendo, comunicando. La cultura in altri termini, non si trasmette da sola ma ha bisogno dell'investimento di energia psichica individuale per permanere nel tempo e trasmettersi da individuo a individuo e da generazione a generazione. Definiamo (Inghilleri, 1999, 2009) *Evoluzione culturale* il processo storico, transgenerazionale di accumulo di informazione (i memi) in sedi extrasomatiche, al di fuori della mente individuale e cioè nella cultura materiale e immateriale esterna al Sé; la *Selezione psicologica individuale* è invece il processo soggettivo e selettivo di accumulo di informazione all'interno del mondo psichico individuale, processo che dura tutto l'arco vitale.

In questa prospettiva teorica, rappresentata dagli artefatti e dal loro significato per il comportamento, iniziava il lavoro di ricerca e applicazione a Milano e Cesa-Bianchi lo sostenne apertamente. Un primo ambito di applicazione, anch'esso ai tempi molto innovativo, fu quello della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo. A quel punto ero entrato a far parte del gruppo di ricerca diretto da Massimini e partecipai alle prime esperienze in questa direzione. La psichiatra Rosalba Terranova-Cecchini coinvolse Cesa-Bianchi in un importante progetto di cooperazione in Nicaragua: il Governo Italiano finanziò la completa ristrutturazione e lo sviluppo dei servizi di salute mentale in quel Paese, dopo la rivoluzione Sandinista, e affidò all'Istituto Mario Negri l'attuazione della parte farmaco-

logica e al Gruppo per le Relazioni Transculturali, una Organizzazione non governativa fondata e diretta da Terranova-Cecchini, l'attuazione degli interventi psicosociali, territoriali e riabilitativi (compresa la chiusura del Ospedale psichiatrico della capitale Managua)². Cesa-Bianchi coinvolse al riguardo Massimini e i suoi allievi e da lì iniziò un lungo percorso di progettazione, azione e ricerca in quel paese. L'impegno nostro e dell'Istituto è presentato nel volume *Avanzamenti in Psicologia Transculturale* a cura mia e di Rosalba Terranova-Cecchini (1991) di cui Cesa-Bianchi scrisse la prefazione (1991).

A questo punto lo sviluppo degli studi sui rapporti mente/cultura si stava delineando a livello nazionale seguendo il dibattito internazionale che aveva visto la formazione di due approcci diversi dal punto di vista sia teorico che metodologico: la *Psicologia Cross-Culturale* e la *Psicologia Culturale* (Inghilleri, 2009).

La *Psicologia Cross-Culturale* ha un taglio sostanzialmente comparativo e si basa sul presupposto che le conoscenze della psicologia scientifica occidentale siano comunque valide e siano trasferibili in ogni contesto culturale, considerando il funzionamento biologico e psicologico degli esseri umani specie-specifico e quindi generalizzabile: la cultura è considerata una variabile indipendente (come l'età o il genere) rispetto al comportamento. Questo approccio si era consolidato a partire dal 1970, con la nascita del *Journal of Cross-Cultural Psychology*. Poco dopo verranno fondate l'*International Association of Cross-Cultural Psychology* (1972) e la *Society of Cross-Cultural Psychology* (1972). Gli studi continuarono nel ventennio successivo portando a due testi fondamentali, l'*Handbook of Cross-Cultural Psychology* (Triandis 1980) e *Cross-Cultural Psychology. Research and Applications* (Berry, Poortinga, Segall e Dasen, 1992). La Psicologia Cross-Culturale si definisce ancora oggi come lo studio delle similitudini e delle differenze nei processi psicologici individuali e collettivi, in gruppi etnici e culturali diversi, e dei rapporti tra le variabili psicologiche e quelle socio-culturali, ecologiche e biologiche. Lo scopo che essa si pone è quindi di misurare quanto si modifichi il comportamento, considerato a base universale, al variare del contesto culturale di appartenenza. Metodologicamente prevale l'approccio quantitativo e si confrontano i dati raccolti in contesti culturali diversi per verificare ipotesi sul comportamento umano universale. Raccogliendo dati in altre culture è altresì possibile individuare e scoprire nuove variabili prima non prese in esame.

² L'impegno su questo fronte da parte dell'Università degli Studi di Milano in collaborazione con il GRT è poi continuato negli anni e ancora oggi il mio Dipartimento è attivo, con la mia direzione scientifica, in diversi progetti, sempre finanziati dal Governo Italiano, in Kenya e in Somaliland, Stato che corrisponde al territorio dell'ex Somalia Britannica

La *Psicologia Culturale* nasce invece a stretto contatto con l'antropologia. Il comportamento viene considerato come indissolubilmente legato al contesto culturale tanto da non poter assumere significato al di fuori di esso. Questo approccio cerca di scoprire le relazioni sistematiche tra variabili culturali, comportamenti e funzionamento psichico ma le strutture mentali ed i processi psicologici individuali possono essere definiti e compresi solo all'interno dello specifico contesto culturale di appartenenza del soggetto, questo perché le pratiche, gli artefatti e i sistemi interpretativi di una cultura modellano le strutture mentali ed i processi psicologici delle persone che ne fanno parte e i comportamenti di un gruppo culturale acquisiscono significato solo nel suo specifico contesto. I metodi di ricerca sono soprattutto qualitativi, osservativi e etnografici: è necessario, per comprendere realmente i fenomeni, analizzare dall'interno del contesto culturale le pratiche quotidiane, gli artefatti presenti e il modo in cui gli individui vi si relazionano e li interpretano (Shweder, LeVine, 1984).

Tra queste due posizioni si sviluppò ben presto una terza, intermedia, la cosiddetta *Psicologia Transculturale* (Berry, 1989) che, in un certo senso, mi sembra la più vicina all'approccio bio-psico-sociale che ha caratterizzato l'opera di Marcello Cesa-Bianchi. L'impostazione transculturale parte dall'osservazione che le culture sono troppo spesso reificate, cioè sono considerate, in modo errato, omogenee al loro interno, statiche, isolate, separate; in realtà esse entrano, specie con la globalizzazione, continuamente in contatto tra loro e si modificano reciprocamente. Pertanto similarità e differenze dei processi psichici trovano significato solo nell'interazione di culture differenti. La Psicologia Transculturale sostiene la presenza di universali psicologici che si manifestano però in modo qualitativamente differente in una cultura rispetto ad un'altra e che vengono continuamente modificati dal contatto interculturale. Un esempio di universale è il concetto di intelligenza che è presente in tutte le culture, ma viene definito in ciascuna di esse in modo differente sottolineando caratteristiche in alcuni casi anche molto diverse, quali la capacità mnemonica, quella deduttiva, quella comunicativa, quella corporea, quella empatica o la saggezza, o la competenza nel leggere gli elementi naturali o altre ancora. Ciascuna di queste interpretazioni viene però continuamente messa alla prova e modificata attraverso il contatto con altre culture e con altri modi di intendere quello stesso concetto o funzione psichica, da qui il termine transculturale. Un aspetto attuale di questa interazione transculturale è rappresentato dall'uso dei nuovi media, come Internet e i social network. Non è un caso infatti che si definisca *transazionalismo* il processo per cui singole persone, specialmente i giovani, o interi gruppi familiari, immigrati e non, appartenenti a culture diverse che vivono in Paesi diversi, interagiscono fra di loro in modo continuo, vivo e profondo attraverso per

esempio Skype o WhatsApp: i gruppi che lo praticano sono chiamati *comunità transnazionali*. In particolare le seconde generazioni appartenenti a famiglie migranti devono essere considerate con un *concetto più fluido di identità sociale e culturale*: i ruoli e le relazioni sociali intessuti nei due contesti geografici (quello di partenza della famiglia e quelli del Paese in cui si vive) convergono nella costruzione di una personalità unica e non necessariamente spezzata o frammentata, ma anzi talora più forte (Ambrosini, 2008; Ranchetti, 2015).

Un altro aspetto dello sviluppo della psicologia culturale (usando qui il termine in senso generico, cioè della psicologia che studia l'interazione mente/cultura) milanese riguardò il tema della ricerca in senso stretto: furono sviluppati studi in diverse culture: i Navajo, nativi americani, l'Egitto, la Thailandia, il Nicaragua, la Somalia, l'India. Una parte di questi studi si sono declinati in relazione alla cosiddetta Psicologia Positiva (Seligman, Csikszentmihalyi, 2000) con una massa imponente di dati di ricerca (Delle Fave, Massimini, Bassi, 2011).

In questo contesto un ulteriore sviluppo riguarda l'aspetto clinico. Per iniziativa di Rosalba Terranova-Cecchini nacque la prima, e per molti anni unica, Scuola di Psicoterapia Transculturale italiana riconosciuta dal MIUR. Cesa-Bianchi, Carlo Lorenzo Cazzullo (allora Direttore della Clinica Psichiatrica dell'Università degli Studi di Milano) e Massimini, furono i primi componenti del Comitato scientifico per il Ministero di tale Scuola la cui attività continua (ed il sottoscritto è attualmente uno dei garanti scientifici per il MIUR). Questa interazione tra ricerca e terapia si rivelò particolarmente importante e feconda negli anni successivi, quando in Italia si verificò il progressivo aumento della presenza di cittadini appartenenti a diverse culture a seguito dei fenomeni migratori. Il favorire da parte di Cesa-Bianchi lo sviluppo di un approccio transculturale permise a una parte della Psicologia milanese di essere preparata al riguardo: ad esempio la nascita del primo centro di etnopsichiatria presso l'Ospedale di Niguarda ha visto la supervisione da parte nostra ed il suo primo responsabile, lo psichiatra Carlo Pagani, era stato formato dal punto di vista transculturale nell'ambito di un progetto di cooperazione in Somaliland ideato scientificamente da Fausto Massimini e da me. La psicoterapia transculturale si propone di far emergere, all'interno del percorso terapeutico, le peculiarità culturali specifiche del paziente, inteso sia come membro di una specifica società, sia come individuo unico che ha selezionato, fra le varie opportunità fornite dal sistema culturale, una propria cultura interna, un sistema di artefatti di riferimento per la costruzione della propria identità (Devereux, 2007). In alcuni casi la distanza tra mondo interno e mondo esterno diventa incolmabile e non vi è la possibilità per il soggetto di interagire e far fronte in modo appropriato alle richieste della realtà sociale e

degli altri, cioè delle persone significative dal punto di vista affettivo e cognitivo: nasce così una serie di disturbi psichici. È evidente che in caso di grandi cambiamenti del contesto (perché si emigra o perché il mondo esterno cambia troppo rapidamente) la possibilità e il rischio di questa discrepanza patogena aumenta grandemente. La psicoterapia mira allora a un percorso di riscoperta della cultura individuale e specifica del paziente che permette un processo di riorganizzazione e risignificazione del Sé e la scoperta di risorse proprie del paziente e della sua rete socio-culturale, risorse che possono essere utilizzate per promuovere il raggiungimento di uno stato di miglior equilibrio della persona con particolare attenzione ai legami transgenerazionali (Moro, De La Noe, Mouchenik, Baubet (2009); Castiglioni, Riva, Inghilleri, 2010; Castiglioni, Del Rio, Servida, Terranova Cecchini, 2018).

In conclusione possiamo ribadire che la psicologia transculturale sottolinea in ogni caso la forza positiva della relazione tra i nostri processi psichici e la cultura a cui apparteniamo. Se da un lato, a partire da Vygotskij (1934) fino ai recenti sviluppi degli studi dell'esperienze ottimali e significative (Inghilleri, Riva, Riva, 2014), ciò è ben noto all'interno della storia della psicologia, il lato innovativo della scuola "milanese" che trova le sue basi nell'azione di Marcello Cesa-Bianchi è stato il fatto che questo quadro si potesse intersecare fin dall'inizio con le diverse branche della psicologia: un esempio illuminante al riguardo è rappresentato dalle ricerche sulla percezione, che tanto interessò Cesa-Bianchi, con i famosi studi sulle variazioni culturali della sensibilità alle illusioni ottico-geometriche (Segall, Campbell, Herskovits, 1966) e in particolare la Muller-Lyell (Deregowski, 1989): questa attenzione della percettologia alle possibili differenze e variazioni culturali di meccanismi psicologici considerati universali, tratto saliente e particolarmente interessante della psicologia transculturale, è poi continuata e si è sviluppata ulteriormente negli anni come dimostrano studi recenti (Masuda, Li, Russell, Lee, 2019).

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini, M. (2008). *Un'altra globalizzazione: La sfida delle migrazioni transnazionali*. Bologna: il Mulino.
- Berry, J.W. (1989). Imposed etics-emics-derived etics: The operationalization of a compelling idea. *International Journal of Psychology*. 24, 721-735.
- Berry, J.W., Poortinga, Y.H., Segall, M.H., Dasen, P.R. (1992) (a cura di). *Psicologia transculturale: Teoria, ricerca, applicazioni*. Tr. it. Guerini e Associati. Milano, 1994.
- Calegari P., Massimini F. (1978). *Psicologia dell'artefatto normativo sociale*. Milano: FrancoAngeli.

- Cesa-Bianchi, M., (1991). Prefazione. In Inghilleri P., Terranova Cecchini R. (a cura di), *Avanzamenti in psicologia transculturale. Nuove frontiere della cooperazione*. Milano: FrancoAngeli, I-VII.
- Castiglioni, M., Riva, E., Inghilleri, P. (a cura di) (2010), *Dispositivi trans-culturali per la cura degli adolescenti. Un modello di intervento*. Milano: FrancoAngeli.
- Castiglioni, M.E., Del Rio, G., Servida, A., Terranova Cecchini, R. (a cura di) (2018). *Culture che curano. Materiali e contributi per una psicoterapia transculturale*. Roma: Borla Editore.
- Dawkins, R. (1976), *Il gene egoista*. Tr. it. Bologna: Zanichelli, 1979.
- Dawkins, R. (1982), *Fenotipo esteso: Il gene come unità di selezione*. Tr.it. Bologna: Zanichelli, 1986.
- Delle Fave, A., Massimini, F., Bassi, M. (2011). *Psychological Selection and Optimal Experience Across Cultures: Social empowerment through personal growth*. New York: Springer.
- Deregowski, J.B. (1989) Real space and represented space: Cross-cultural perspectives. *Behavioral and Brain Sciences*, 12(1): 51-74.
- Devereux G., *Saggi di etnopsichiatria generale*. Tr. It. Roma: Armando, 2007.
- Inghilleri, P. (1999). *From Subjective Experience to Cultural Change*. New York: Cambridge University Press.
- Inghilleri, P. (a cura di), (2009). *Psicologia Culturale*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Inghilleri, P., Terranova-Cecchini, R. (1991) (a cura di). *Avanzamenti in psicologia transculturale. Nuove frontiere della cooperazione*. FrancoAngeli: Milano.
- Inghilleri P., Riva G., Riva, E. (Eds.) (2014), *Enabling positive change. Flow and complexity in daily experience*. Berlin: De Gruyter.
- Massimini, F. (1982). Individuo, cultura e ambiente: i Papua Kapauku della Nuova Guinea Occidentale. *Ricerche di Psicologia*, 6 (22-23), 27–154.
- Massimini, F. (1996). Il doppio sistema ereditario di regolazione del comportamento umano. In Massimini, F., Inghilleri, P., Delle Fave, A. (a cura di). *La Selezione Psicologica Umana*. Milano: Cooperativa Libreria IULM.
- Massimini, F., Calegari, P. (1979). *Il contesto normativo sociale: teoria e metodo d'analisi*. Milano: FrancoAngeli.
- Masuda, T., Li, L. M. W., Russell, M. J. & Lee, H. (2019). Perception and cognition. In S. Kitayama & D. Cohen (Eds.), *Handbook of cultural psychology* (Second Edition), 222-245. New York: Guilford Press.
- Moro, R.M., De La Noe, Q., Mouchenik, Y., Baubet, T., (2009). *Manuale di psichiatria transculturale. Dalla clinica alla società*. Milano: FrancoAngeli.
- Ranchetti G. (2015). *Il percorso identitario degli adolescenti di origine straniera. Tra culture affettive e diversità culturali*. Milano: FrancoAngeli.
- Segall, M., Campbell, D. and Herskovits, M. J., (1966). *The Influence of Culture on Visual Perception*. New York: The Bobbs-Merrill Company.
- Seligman, M. E. R. P., Csikszentmihalyi M. (2000) Positive Psychology: An Introduction, *American Psychologist*, 55(1):5-14.
- Shweder, R.A., LeVine, R.A. (Eds.), (1984). *Mente, sé, emozioni. Per una teoria della cultura*. Tr. it. Lecce: Argo 1997.

Triandis, H.C. (1980) (a cura di). *Handbook of CrossCultural Psychology*. Boston: Allyn & Bacon.
Vygotskij, L.S. (1934). *Pensiero e linguaggio*. Trad. it. Bari: Laterza (1990).